

## CORRISPONDENZE

DA BISTAGNO

Le esequie della signora Ivaldi — Era venuta per lontananza di Oceani — forse vent'anni or sono — appoggiata al braccio forte dell'uomo che essa aveva amato — nel borgo modesto, nella verde valle fiorita. Essa — che aveva respirate le aure acri pel sale marino che la bufèra spinge, sulle coste pianeggianti, e che spazzano la Pampa selvaggia — essa che aveva vissuta la vita agitata delle ebbrezze e degli splendori della grande metropoli d'America — si aveva scelto, a dimora, un angolo riposto, fra le chiome degli ontani, accanto al modesto torrente.

La donna bella e forte — che portava negli occhi glauchi i riflessi dell'Oceano che era stato il carezzatore della sua giovinezza nelle lunghe quieti, e l'aveva agitata col rauco rumoreggiare nella alternante bufèra — la bella figlia d'America dai capelli d'oro — era scesa nella verde convalle, come una apparizione dei sogni di prima. Alle ingenue fantasie dei villici adusti essa era apparsa come una Fata della leggenda. Ed essa fu veramente la benefica Fata del luogo. Il suo sorriso era dolce, e scendeva come balsamo al cuore dei miseri, perchè essa non si arrestava alla sterile virtù contemplativa, ma accoppiava a questa le più gentili attività che la femminile pietà suole suggerire alle anime pie quand'esse si incontrano colla miseria del tugurio. Essa non aveva detto col poeta: *« Lei lo vedere, e me l'ocurare appaga »*, ma alle più materiali cure della beneficenza aveva accoppiato il sorriso dell'arte. Là — nella bianca casa vigilata dalla carezza della fronda amica — essa amava suscitare dal cembalo le note armoniose che le parlavano il linguaggio divino che commuove le anime, e che le riportava il nostalgico ritmo della voce delle cose lontane che avevano carezzata la sua giovinezza. E nella valletta che il torrente lambisce portandole ornamento di verde e incanto d'acqua che sembrano esprimere dal lieve loro gorgoglio un mormorante saluto — le note musicali dell'arte ond'essa era maestra — si univano alla stormente voce della fronda, per intonare insieme il grande inno che esce dalle cose e canta le ansie e i gaudii e anco il tormento onde è contestata la vita universale che incombe sopra di noi.

E vent'anni forse — come il sogno di ombra del filosofo ellènico — trascorsero così per essa, che si appoggiava fidente all'uomo che essa amò, e che il volto consuetamente severo e intento alle difficoltà del calcolo e alle finezze delle linee architettoniche solleva a espressione di dolcezza dinanzi al suo sorriso. Colà — nel verde nido familiare — essa aveva trascorsi i suoi giorni tra le carezze di madre che si posavano sulle testine folleggianti delle tre creature che erano uscite dal suo seno di donna forte e feconda.

E ora — nel mattino di Lunedì — una folla silenziosa e piangente (erano lacrime vere e non allegoriche quelle che io vidi rigare i volti di cento donne del borgo modesto) — una folla silenziosa rimontò le rive dell'umile torrente, e percorse la verde valletta che gli ontani ricoprono dell'amica fronda — e salì il breve calvario, e accorse a riporre nel feretro la salma bella e sorridente ancora nell'ultima pace. E poi, dietro al funebre carro che dispariva tra i fiori che erano stati sì cari a lei — altra folla si aggiunse, intuonando i tristi canti della morte, e prendendo la via che conduce al borgo e alla chiesa, dove essa aveva spesso pregate benevolenti le sorti e le volontà del Nume ai suoi figli.

La chiesa del borgo è bella e imponente nella sua semplicità. Ma ieri essa s'era adornata in ricche gramaglie: e la profusione dei ceri gettava sulla folla plorante, foschi bagliori che sembravano fatti di sangue. Erano le ferite che il dolore millenario ha espresso nei secoli dai cuori dei borghigiani colà adunati, quali tutti nella maestà del luogo sentivano rinascere i cocenti dolori delle antiche memorie. Perchè tutti quasi quei ploranti ricordavano di aver già pianto nella chiesa angusta tutte le loro lacrime per qualcuno dei loro cari, in cerimonie simiglianti. E molte lacrime del lutto e della gioia devono essere state versate nella piccola chiesa, che una lapide situata al muro di destra dell'ingresso ricorda essere stata costruita nel 1253, nello stesso anno che il concentrico di Bistagno fu trasportato nell'attuale sede — presente il Vescovo d'Acqui — dalla sede montana sul colle di Ronco-Genaro, occupata fino ad allora. E il portale fu poi rinnovato nel 1501 dal maestro-architetto Parola.

Queste considerazioni storiche io non mi seppi trattenere dal ricordare — per invincibile spirito delle ricerche storiche — e perchè mi ricordavano le visioni di tutto ciò che il popolo di Bistagno scrisse e soffersse entro le pareti della sua chiesa nei secoli — mentre la cerimonia funebre così alta e commovente nel rito chiesastico faceva echeggiare le volte della chiesa, intorno al tumulto adorno. Era la prece che nei versi sublimi degli antichi poeti dei primi secoli — ispirantisi agli accordi dell'arpa di Davide Palestino — implora dal Nume la pietà e l'indulgenza sui trascorsi della carne — e via mano inalzando col suo ritmo l'ala potente — va dimenticando il dolore presente che lacera la carne, per echeggiare in una lieta serie di Osanna, — osannanti all'eterna gioia e agli eterni splendori e alle forze eccelse che reggono i mondi universi, e che di sopra delle miserie incumbenti spargono anche tante messi bionde di luci d'oro e di fiamma. E' la antica speranza dei cuori, che recusa a sé le visioni oscure, e si pasce del sogno e spesso anco della chimera e delle luci lontane! Queste speranze, e queste ansie, e queste imploranti genuflessioni dinanzi all'infinito io vedevo veracemente inalzarsi verso

le volte del Santuario, e superando le pareti involarsi inverso i cieli azzurri nell'infocata ora meridiana. Io le inseguivo mentr'esse si alzavano sulle ali delle onde sonore di una voce armoniosa per magisterio dell'arte ispirata dalla fede, del giovane sacerdote Don Martino che risiede a Torino, e che nei Collegi Salesiani coltiva, colla dottrina del dogma, la sublimità dell'arte del canto.

Poi quella folla lentamente abbandonò il santuario, e si avviò per l'ultimo atto della pietà, verso il Cimitero del borgo. E là — tra il verde dell'erba amica dei sepolcri — un'altra voce dolce e pietosa volle ancora salutare colla nota della pietà civile la salma. L'amico Domino fu il pietoso ed efficace interprete dell'anima collettiva dei suoi borghigiani. Il momento triste — e l'ambiente — e i ricordi — tutto ciò era così grave cosa, che anche il volto consuetamente sereno dell'amico Domino — sorridente filosofo di contro a ogni fato e a ogni subitanità di avverse circostanze — si era fatto inusatamente triste e lacrimante. E là — sull'aperto tumulto che attendeva con amorosa attesa la salma per ricoprirla colla terra amica — l'avvocato Domino rievocò colla mesta gentilezza della voce armoniante e dell'anima ricordevole — la figura della donna gentile veniente dal lito lontano, quale io che non ebbi la ventura di conoscerla rievocai sulla scorta delle parole di lui che ebbe colla famiglia consuetudine amica; — sulla scorta delle parole di lui, che chiuse la sua funebre rievocazione col grido dolente:

« Ah! era troppo bello il poema fa migliore che la donna gentile aveva attuato nella valle fiorita, tra lo stormire degli ontani, perchè una cosa si bella avesse a durare lungamente! »

Solo allora ci disperdemmo, riprendendo le nostre vie consuete. Per un'ora l'opera della pietà aveva accomunati uomini dalle varie anime e che camminano consuetamente per vie divergenti. Erano convenuti colà da presso e da lontano, agricoltori, e cittadini che danno la loro opera alle funzioni più delicate dello Stato o che portano la spada per la difesa d'Italia o che dimorano lungi, negli ultimi confini del paese, a reggere le cattedre nelle scuole del Regno. Perchè Bistagno è paese fecondo di energie molteplici e di ingegni vivaci che mantengono degnamente l'antica tradizione onorando sé e il borgo nativo sovente in uffici cospicui. E ora, per la stagione delle ferie, molti erano convenuti nella patria. Anco gentildonne pietose, e belle rappresentanti della italica venustà, avevano retti i cordoni del feretro, mescolando le loro lacrime con quelle delle affollantisi popolane, che tutte avevano da portare un ricordo delle ricevute cortesie e della bontà dell'estinta.

Tale epicedio recitò il popolo di Bistagno sul tumulto che la pietà eresse, nel Campo Santo rurale, fra la pace dell'erba amica, in onore della donna buona e pia, che era venuta dai lidi lontani, dalle coste dell'Oceano che la bufèra lava e carezza col

soffio potente; perchè essa aveva voluto venire a riposare qui, vicino a noi, entro la breve cerchia del borgo che l'aveva accolta giovinetta, entro la terra nella quale erano nati i suoi figli. R. O.

La Redazione inviando le sue condoglianze all'egregio Cav. Ing. Ivaldi, primo magistrato del suo paese, ricorda per la cronaca che ai funerali intervennero l'on. M. Ferraris, il Colonnello Mottura, l'Avv. Ottolenghi Cons. Provinciale, il Professore Conte Galeazzi, il Cav. Carrara, il Geometra Mascarino, il Sig. Dott. Grillo, e molti di cui ci sfugge il nome, e inviarono condoglianze, scusandosi di non poter intervenire, i Consiglieri Provinciali Avv. Braggio e Cav. Accusani.

## DA CASTELNUOVO BOR.

Il banchetto offerto Giovedì scorso al sig. Alfredo Tassini, segretario comunale, è stata una prova cordiale della stima sincera e delle estese simpatie che egli ha saputo raccogliere durante la sua breve permanenza in questo luogo.

Al banchetto parteciparono tutte le Autorità locali e parecchi amici ed ammiratori.

Il sindaco Avv. Caranti a nome della popolazione espresse al festeggiato il rammarico provato da tutti per la sua partenza, inneggiando non solo al funzionario abilissimo, ma anche al cittadino ottimo, toscaneamente cortese, vale a dire doppiamente cortese, ed esprimendo l'augurio di vederlo ancora qualche volta fra noi. Questo augurio fu cordialmente ripetuto dal sig. Peretta il quale con gentile pensiero disse brillantissimi versi in onore del sig. Tassini e della sua ottima signora. Il festeggiato visibilmente commosso, ringraziò tutti quanti assicurando che avrebbe fatto del suo meglio perchè l'augurio portogli dai gentili oratori fosse realizzato.

La festa si protrasse cordialissima fino a tarda ora e si chiuse tra rinnovati saluti augurali.

## DA TERZO

3 Settembre 1911.

Ci scrivono:

La tanto attesa stazione della piccola velocità sta per essere un fatto compiuto ed il desiderio vivissimo di questa popolazione, che dal servizio merci trarrà un grande vantaggio, sta per essere appagato. Onde sollecitarne l'apertura al traffico fu dall'Amministrazione Comunale oggi spedito alla direzione compartimentale delle ferrovie il seguente telegramma:

« Direzione Compartimentale Ferrovie  
Alessandria »

Comune Terzo, continuamente spinto popolazione, conferma sua lettera venticinque agosto rinnovando caldissima preghiera venga sollecitamente effettuata apertura servizio scalo merci questa stazione.

Acqua Fonte Bracca

PREFERIBILE ALLE ALTRE SORGENTI

Deposito presso GAMONDI CARLO, droghiere

ACQUI